

Fabio Ciotti (a cura di), *Digital Humanities: Metodi, strumenti, saperi*, Roma, Carocci, 2023, 427 p., ISBN : 978-8829-018437.

Edito da Carocci per le cure di Fabio Ciotti, il volume *Digital Humanities. Metodi, strumenti e saperi* (2023) propone a studiosi e studenti interessati all'intersezione tra studi umanistici e tecnologie digitali un'ampia ma rigorosa mappatura della "galassia" delle *Digital Humanities*, particolarmente dettagliata per ciò che concerne il sistema italiano pur senza trascurare le ricche propaggini internazionali di questo «universo del sapere» (p. 32) in rapida espansione.

Il percorso ragionato e coerente che accompagna il lettore all'interno della "galassia" è aperto dalle riflessioni di Dino Buzzetti («Prefazione», pp. 15-18) – alla cui memoria il volume è dedicato – tese a fornire una preziosa contestualizzazione istituzionale dell'«informatica umanistica» in Italia e a valorizzarne gli avanzamenti in ambito teorico e metodologico, ottenuti nonostante le penalizzazioni strutturali derivanti dalla mancata definizione di un settore scientifico-disciplinare specifico e dalle conseguenti limitazioni negli ambiti della formazione e reclutamento di studiosi specializzati. Sull'esigenza di (auto)definizione, in chiave istituzionale ma soprattutto disciplinare, si sofferma più distesamente l'«Introduzione» di Fabio Ciotti (pp. 19-34), in cui si affronta con lucidità e chiarezza espositiva un tema «allo stesso tempo inflazionato e intrinsecamente difficile» (p. 23): l'essenza e la struttura della galassia multidisciplinare e multidimensionale delle *Digital Humanities*. Una ricognizione bibliografica ragionata, utile a orientarsi nella costellazione sempre più ampia di contributi sul tema, conduce all'individuazione dei tre punti fondamentali del sistema: il «nucleo», fulcro della ricerca teorico-metodologica generale e transdisciplinare; il «disco», spazio che accoglie gli sviluppi informatici delle discipline tradizionali; il «bordo esterno», confine in cui si sedimentano i risultati della ricerca computazionale. Ciotti muove da tale analisi per ordinare i contenuti caratterizzanti dell'area di ricerca nella definizione di «metodologia computazionale e digitale per le scienze umane», proponendo altresì l'accoglienza del sincretismo di tradizione italiana «informatica umanistica» (pp. 31-32).

Dando spazio ad alcune fra le più autorevoli voci italiane nel dibattito sulle *Digital Humanities*, la collettanea è inaugurata da un capitolo a cura di Tito Orlandi e Francesca Tomasi (Cap. 1, pp. 35-47) che consegna al lettore una panoramica storica in cui, collocando le specificità del panorama italiano nello scenario internazionale, si rintracciano in modo chiaro e sintetico le espansioni del campo di studio oggetto di indagine, dalle origini all'attualità, soffermandosi sulle prime applicazioni di strumenti informatici in ambito umanistico e sugli esperimenti che vi hanno fatto seguito (anni 1960-70, 1970-90), nonché sul forte impulso di sviluppo impresso dal veloce avanzamento tecnologico degli ultimi trent'anni. Lo slancio verso il futuro determinato dall'«esplosione» (p. 47) disciplinare del decennio appena trascorso trasporta il lettore verso il cuore del volume, costituito da diciannove saggi raccolti intorno al «nucleo» e al «disco» della galassia e

conseguentemente divisi in: *Metodi, strumenti e infrastrutture*, parte dedicata a riflessioni su questioni fondanti e trasversali ai saperi umanistici, e *Campi e Saperi*, pensata per accogliere ricerche ed esiti afferenti ad ambiti disciplinari specifici. Tale architettura si rivela particolarmente utile sul piano fruitivo, strutturando un percorso progressivo che, nel procedere dal generale al particolare, consegna chiavi e strumenti di lettura indispensabili per avvicinarsi alle complessità teorico-metodologiche affrontate da diverse prospettive nei vari capitoli.

La prima sezione si apre con il contributo di Arianna Ciula e Cristiana Marras (Cap. 2, pp. 51-65) in cui si approfondiscono nozioni, pratiche e linguaggi dei processi di modellizzazione, ovvero la «creazione e manipolazione di artefatti computazionali» funzionali alla riflessione critico-epistemologica (p. 64). Seguono i Capitoli 3 e 4 (pp. 66-90, 91-113), a firma di Fabio Ciotti, dedicati rispettivamente alla particolare modellizzazione del testo, alle possibilità e sfide di codifica offerte dai linguaggi di mark-up XML e TEI e ai metodi di analisi testuale letteraria schiusi dall'avvento del *Machine Learning* e della *Data Science*. Le complessità (e diffidenze) connaturate alla tradizione teorico-critica degli studi di letteratura emergono anche nel successivo saggio di Elena Pierazzo e Roberto Rosselli Del Turco (Cap. 5, pp. 114-136), focalizzato su sviluppi, problematiche e sperimentazioni metodologiche relative alla creazione di edizioni scientifiche digitali, vagliandone le tipologie in funzione dell'intervento editoriale, del tipo di interazione con i destinatari, della finitezza e del grado di ibridazione indotto dal *medium* digitale e dalle relative pratiche. I linguaggi e gli strumenti per l'annotazione e relazione semantica di dati relativi ai *Cultural Studies* sono oggetto del saggio di Francesca Tomasi e Fabio Vitali (Cap. 6, pp. 137-159), in cui si discutono le possibilità di rappresentazione e organizzazione di dati digitali relativi a beni culturali attraverso le tecnologie del *Semantic Web*. Simonetta Montemagni si occupa, nel Cap. 7 (pp. 160-177), del trattamento automatico del linguaggio (TAL) dalla prospettiva della linguistica computazionale, delineando criticità e possibili soluzioni per l'annotazione automatica di testi. Alle infrastrutture indicate nel titolo della macrosezione rispondono i contributi di Maristella Agosti (Cap. 8, pp. 178-196), Monica Monachini e Francesca Frontini (Cap. 9, pp. 197-213) e Paola Castellucci (Cap. 10, pp. 214-225): se il primo ripercorre le tappe di sviluppo delle biblioteche digitali, tratteggiandone gli orizzonti di sviluppo futuro in un'ottica di maggiore interazione da parte degli utenti, il secondo analizza il ruolo delle infrastrutture di ricerca trasnazionali come CLARIN e DARIAH nella promozione della collaborazione e innovazione tecnologica tramite la creazione di un ecosistema di servizi e risorse a disposizione di ampie comunità di ricerca; il terzo, collocato in chiusura della prima parte del volume, vaglia il ruolo dell'*Open Access* nella comunicazione e fruttuoso scambio tra accademia e società, reso particolarmente evidente durante la pandemia da COVID-19, e che l'autrice collega al concetto di 'cittadinanza scientifica', ovvero alla necessità e alle potenzialità di crescita connesse all'apertura dei flussi di conoscenza e informazione senza contingentazioni.

La seconda parte accoglie saggi relativi alle esperienze italiane di eccellenza nel campo delle Digital Humanities, a partire dalle ipotesi di convergenza fra *Digital* e *Public History* sondata nel contributo di Marcello Ravveduto ed Enrica Salvatori (Cap. 11, pp. 229-254), volto a offrire chiavi di lettura sulle ricerche in corso per lo studio e la comunicazione della Storia attraverso l'utilizzo di metodi, risorse e tecniche digitali. La rivoluzione digitale del pensiero critico geografico è al centro del lavoro di Rachele Sprugnoli e Timothy Tambassi (Cap. 12, pp. 255-266), analizzata fra le righe di un'ampia panoramica su approcci, strumenti e progetti che, collocandosi all'intersezione tra geografia e altre discipline umanistiche (*Spatial Humanities*), consentono l'identificazione, categorizzazione e catalogazione di dati storico-geografici nelle ricerche di Digital Humanities. Raffaele Viglianti discute, nel Cap. 13 (pp. 267-281), l'applicazione di metodi e metodologie digitali

alla musicologia, individuando complessità legate all'eterogeneità del dato musicale per delineare sfide e potenzialità dello spartito digitale come forma di pubblicazione «più flessibile e interattiva» (p. 278) fondata su progetti editoriali di musicologia computazionale e codificata in formato MEI (*Music Encoding Initiative*). L'informatica archeologica è oggetto del successivo saggio di Paola Moscati (Cap. 14, pp. 282-298), in cui si discutono le applicazioni digitali utili per archiviare, elaborare e condividere conoscenza archeologica muovendo dai laboratori di ricerca dalla denominazione ancora «guardinga» (p. 287) e tradizionale per arrivare alla moltiplicazione delle riviste di settore, alla classificazione delle risorse, piattaforme e infrastrutture digitali per l'archeologia, riflettendo sul rapporto talvolta teso fra informatica archeologica e *Digital Cultural Heritage*. Nel Cap. 15 (pp. 299-311), Antonella Sbrilli esamina i cambiamenti in corso nell'insegnamento, apprendimento e disseminazione della Storia dell'arte attraverso strumenti, reti e canali digitali, raccogliendo esempi di buone pratiche per la ricerca e la divulgazione. Il Cap. 16 (pp. 312-324), a firma di Monica Berti, analizza usi e sviluppi di tecnologie digitali per gli studi classici, approfondendo nuovi metodi di investigazione filologica greco-romana che spaziano dalla costituzione di banche dati, cataloghi e biblioteche digitali alla digitalizzazione e analisi computazionale di testi e a nuove prospettive didattiche. Sul fare e condividere filosofia nell'era digitale si concentra Cristina Marras nel Cap. 17 (pp. 325-336), vagliando strumenti e tecnologie digitali che coadiuvano la ricerca filosofica attraverso una panoramica di istituti e progetti di ricerca di settore che intrecciano ricerca storica e tradizione di testi filosofici. Silvia Orlandi, nel Cap. 18 (pp. 337-350), tratta dell'evoluzione digitale negli studi epigrafici, soffermandosi sul cambiamento nel lavoro dell'epigrafista determinato dall'avvento di Internet per poi allargare lo sguardo alla creazione di edizioni digitali finalizzate alla più puntuale trattazione e marcatura di testi epigrafici tramite *EpiDoc* e alla catalogazione di immagini e oggetti attraverso diverse risorse elettroniche. Il capitolo conclusivo (Cap. 19, pp. 351-371), a cura di Domenico Fiormonte e Gimena del Rio Riande, affronta infine il nodo della diversità culturale come riflesso nello sviluppo delle Digital Humanities, offrendo un'analisi attenta della situazione di un 'Sud' inteso come «opposizione al canone e all'epistemologia che la cultura occidentale e il Nord hanno costruito e imposto alle istituzioni accademiche di tutto il mondo» (p. 353), discutendo gli sforzi di inclusione e pluralismo culturale tesi a coltivare e preservare la diversità nel campo delle Digital Humanities.

Chiude il volume un'ampia *Bibliografia* (pp. 373-421) la cui consultazione, proprio in ragione dell'estrema ricchezza e pregevole varietà di contenuti e ambiti disciplinari coinvolti, avrebbe forse giovato di suddivisioni per macroaree.

Rigoroso per impostazione e sviluppo ed estremamente ricco di spunti di riflessione e ricerca, *Digital Humanities: Metodi, strumenti e saperi* si configura come una guida indispensabile alle rivoluzioni digitali in corso nei saperi umanistici in Italia. Adottando l'approccio sintetico e sincretico vagliato in importanti pubblicazioni anglofone di settore quali, ad esempio, *A New Companion to Digital Humanities* (Schreibman, Siemens, Unsworth 2016) o *The Bloomsbury Handbook to Digital Humanities* (O'Sullivan 2022), il volume, interamente scritto in italiano, rende merito alla vivace comunità di ricerca nazionale nel campo, offrendo una panoramica articolata e aggiornata degli studi e dei progetti in corso per delineare i nuovi orizzonti di sviluppo di una "galassia" multidisciplinare in inarrestabile ampliamento.

SILVIA SILVESTRI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro